

5 febbraio 2015

Festa di Sant'Agata**Patrona dell'Andos**

[2 Cor 10, 17-11, 2; Sal 123; Mt 10, 28-33]

E' davvero bello e significativo il ritrovarci insieme a celebrare gioiosi la *Memoria* festosa di Sant'Agata, vergine e martire del III secolo, patrona dell'ANDOS e coraggiosa testimone della vita. Per le donne dell'ANDOS è la santa che ci voleva e noi ci sentiamo solidali con loro, come in un tenero abbraccio di amicizia e di solidarietà umana e cristiana. L'abbraccio è eloquente per se stesso e rivela tutta la nostra fraterna condivisione.

La storia del martirio

La martire Agata era una donna coraggiosa e ricca; una donna nobile e avvenente; desiderabile agli occhi da parte di molti pretendenti, soprattutto seducente riguardo ai desideri dei potenti della sua città di Catania. Agata era una *giovane cristiana*. Non solo, ma si era *votata* come vergine sposa dell'unico e supremo sposo, il Signore, nel segno di una totale scelta di vita.

Proprio per la sua singolare scelta vocazionale – allora più “scandalosa” rispetto ad ora – fu presa di mira, tanto da essere tormentata e sottoposta a durissimi intrighi da parte dei suoi ammiratori più smalizati e disposti a tutte le nefandezze.

Agata, con la forza del suo diletto sposo divino, seppe *resistere* suscitando grande stupore nella considerazione dei benpensanti. Sfidando le torture, preferì sottoporsi al supplizio del martirio piuttosto che rinnegare la sua fede. Racconta la “*passio*” che i suoi “giustizieri

malmenarono il suo corpo, strappandole le mammelle” (P. Bagellini) e non ancora vinta, la gettarono tra i carboni ardenti, finché la giovane rese l’anima a Dio.

“*Vi ho promessi a un unico sposo*” (2 Cor 11, 2)

La prima lettura ci presenta l’apostolo Paolo come un *innamorato* della comunità cristiana di Corinto, a tal punto da esserne intensamente geloso. Questo attaccamento viene dal fatto che la predicazione del vangelo in quella città gli costò molte sofferenze e durissime prove di ogni genere. Di questo era orgoglioso e poteva anche vantarsene umanamente, ma preferiva “*vantarsi*” nel Signore e aspettarsi solo da lui ogni compenso.

Perciò verso quei cristiani provava un amore viscerale, come una madre verso i suoi figli. Lui li aveva generati alla fede con dolore e perciò ne era geloso all’inverosimile. Per farsi comprendere usa un linguaggio iperbolico, un po’ sopra le righe. Si permette questo per mostrare quanto fosse grande il suo amore per loro.

L’apostolo avvertiva non una semplice “gelosia umana”, ma una “*gelosia divina*”, giustificata dal fatto che lui stesso li aveva congiunti a Cristo come “*promessa*” sposa. Perciò nessuno poteva fomentare situazioni di scontro nella comunità per rovinarla e dividerla da Cristo, suo “*unico sposo*”. Una vera famiglia va sempre tutelata contro qualsiasi intrusione di elementi di separatezza.

La ragione profonda dell’intenzione di Paolo è che i cristiani di Corinto non potevano *tradire la sua predicazione* e la loro *adesione a Cristo* in modo assoluto, perché erano diventati in Cristo una vera famiglia. Lo “sponsale” che li aveva congiunti a Cristo era indissolubile e purissimo, perché Gesù per loro è l’“*unico sposo*”. Solo questa unione con Cristo poteva rendere la comunità di Corinto paragonabile a una “*vergine casta*” da offrire a Dio stesso.

L’apostolo *difende* il suo operato missionario e nel contempo esalta la intoccabilità della fede della comunità che non poteva essere stravolta o messa a repentaglio per questioni di divisioni interne. In realtà la *comunità appartiene* a Cristo, unico sposo, e dunque si doveva mantenere integra e sciolta da ogni forma di dissidi e di conflitti.

Non vi è dunque *compromesso possibile* nella fede, perché la fede per sua natura richiede la *totalità* del dono di sé a Gesù Cristo. Ogni suggestione malevola e ogni allettamento mondano vanno respinti con decisione. Proprio così ha fatto Sant’Agata, resistendo ai suoi carnefici, ben sapendo da sola che lottando poteva dimostrare di essere sposa fedele a Cristo.

Non abbiate paura...” (Mt 10, 28)

L’evangelista Matteo ripropone un brano del “*Discorso di missione*” riservato a taluni insegnamenti di Gesù per i cristiani che vivono tempi di prove e di persecuzioni. Matteo intende “*tracciare il modello ideale del discepolo*” (R. Fabris) e lo fonda su due certezze: la *fede radicale* in Dio Padre e la *solidarietà con il destino di Gesù*.

Le due certezze disegnano le vere *relazioni* che sostengono l’impegno cristiano sia nella testimonianza che nell’annuncio del vangelo. Nel tempo della vita terrena il discepolo è chiamato a consolidare la sua *relazione intima con Dio* e a perseverare nell’*amicizia con Gesù*. Questo consente al cristiano di esercitare la sua libertà e di sperimentare la sua piena fiducia in Dio.

E’ quando ci si trova nella difficoltà e ancor più nelle persecuzioni che è necessario non avere paura. La parola di Gesù: “Non temete” esprime tutta la certezza della sua presenza. *Resistere* è confidare sulla paternità di Dio, perché lui conosce ogni cosa e ha potere definitivo sulle creature e dunque su di noi. Di qui nasce l’esortazione a *non avere paura di chi ci*

può fare del male. Anche i nostri nemici, pure potenti, non giungono a “*uccidere l’anima*”, cioè a sopprimere ciò che appartiene a Dio.

Siccome Dio ci è vicino e a lui stiamo a cuore, non ci abbandonerà in mano di chi perpetra il male contro di noi. Lo *scandalo* del male ci fa paura, come lo scandalo della morte, ma per chi crede nel Signore non subirà alcun affronto mortale perché Gesù è solidale con lui. Gesù appartiene alla sua vita.

Allora *non temiamo* di essere fedeli al Signore, contro chi sorride della nostra sorte e chi irride della nostra fede. Gesù non rinnega l’uomo perché è solidale con lui dimostrando la sua “complicità” fino alla morte di croce. Il nostro *essere nel destino di Gesù*, ci preserva da ogni timore e ci rende forti ad affrontare il male.

In realtà il cristiano che segue Gesù vive nella *speranza* e nella *fiducia*. Anche nella prova estrema sa che la *morte non è l’ultima parola* sull’uomo. Chi è solidale con Cristo e segue la sua sorte gloriosa, avverte di essere nell’abbraccio del suo amore. Infatti Gesù ci difenderà, sarà il nostro “*avvocato*” presso Dio e ci concederà giorni lieti.

Andos: solidarietà e speranza

In tale prospettiva la ricorrenza festosa di Sant’Agata ci ripropone la *chiamata* alla testimonianza nella *solidarietà* con Gesù e tra di noi. Ci fa sentire e sperimentare la forza della speranza. Se ci fidiamo delle nostre forze, rischiamo di perdere tutto. Se restiamo uniti e agiamo insieme nel nome del Signore, lui ci infonde quella fiducia di cui abbiamo bisogno per vivere bene, nella serenità e nella pace.

Perciò alla nostra Chiesa sta a cuore sostenere con ammirazione e affetto tutte le Socie dell’ANDOS, come sorelle che sperimentano timori e speranze. Preghiamo perché il Signore le ricolmi di energia, di consolazione, e di speranza. Chi spera vive bene, chi è solidale gioisce

della compagnia e del sostegno degli amici. Così si forma una bella famiglia dove ci si aiuta, ci si vuol bene e dove si sopporta meglio i “*pesi gli uni degli altri*” (Gal 6, 2), con sincerità e con reciproco conforto.

+ Carlo, Vescovo